

## ***“Camminare insieme”.***

### Una lettera pastorale ancora attuale.

Sembra che la Chiesa italiana abbia scoperto il valore della sinodalità in seguito alle diverse sollecitazioni di Papa Francesco, a partire dal Convegno Ecclesiale di Firenze (2015). In realtà, si tratta di realizzare l'immagine di “Chiesa-comunione” come sognata dal Concilio Vaticano II. Devo dire che desta un piacevole stupore, in questo tempo, in cui tutti parlano di sinodalità, avere tra le mani e rileggere la lettera pastorale “Camminare insieme” del Card. Michele Pellegrino alla Chiesa di Torino nel 1971. Già lo stesso titolo “Camminare insieme” evoca chiaramente l'idea della sinodalità. Infatti, il significato di sinodo, dal greco “sun- odos”, vuol dire appunto “cammino insieme”. E S. Giovanni Crisostomo afferma: “Chiesa e Sinodo sono sinonimi”, perciò si può dire che “Sinodo è il nome stesso della Chiesa”. Nella Chiesa, il gregge di Dio cammina insieme, affronta insieme le sfide e i problemi che emergono lungo la Storia. “Camminare insieme”, per l'arcivescovo di Torino, non è solo un titolo altisonante, perchè egli stesso sottolinea qual è stato il percorso diocesano che ha portato al testo della lettera. Le varie componenti della Chiesa di Torino, tenendo presenti le parole di Paolo VI: “*Spetta alle comunità cristiane*” l'analisi della situazione, l'individuazione delle scelte e degli impegni necessari per la missione della Chiesa, in comunione con i vescovi, si sono confrontate attraverso il consiglio presbiterale e i consigli pastorali (diocesano e vicariali). Mettendo in atto una serie di consultazioni nei gruppi e nei movimenti ecclesiali, si è attuata una forma di ascolto reciproco: tra gli stessi preti, tra preti e laici, tra tutti costoro e il vescovo. Nella lettera si riconosce che la Chiesa diocesana “ha bisogno di camminare insieme nella pace, nella concordia e nella comunione insieme col pastore mandato da Cristo a servirla”, attuando una pastorale comune su tre valori di fondo: *povertà, libertà, fraternità*. Valori attorno ai quali, come nota il cardinale, c'è stata una convergenza e un “consenso praticamente unanime”, e che sono ritenuti essenziali nella visione cristiana della vita nonché attuali in rapporto alla realtà sociale ed ecclesiale torinese. Ma, nota il vescovo: “l'attuazione di questi valori esige una *conversione personale e comunitaria* per realizzare una Chiesa più autentica, fedele alla parola di Dio e attenta alle esigenze degli uomini in mezzo ai quali vive”. Analizzando la situazione, la lettera evidenzia le carenze e i punti critici della realtà diocesana insieme agli elementi positivi. Volendo analizzare qualche aspetto, come ad esempio quello del mondo del lavoro, notiamo che la lettera afferma che, nella Chiesa, manca “troppo spesso l'impegno dell'ascolto” soprattutto nei confronti di questo settore. Infatti, si constata che il lavoratore è colui che ascolta tutti: dal suo caporeparto, al sindacalista, al politico ecc...ma non è ascoltato da nessuno. E' doveroso, pertanto, che la comunità ecclesiale si ponga in ascolto delle esigenze dei lavoratori e ponga quelle condizioni che li aiutino “a sentirsi Chiesa e vivere nella Chiesa”. A tal proposito, bisogna “promuovere nella comunità un dialogo sincero, animato dalla carità”, un dialogo a tutto campo, che non solo non escluda nessuno, ma “consenta a ognuno di recare il proprio contributo”, che sarà valorizzato “*per preparare le decisioni che l'autorità ha il dovere di assumere*” a servizio del Vangelo. Ed è bene notare che “il

*dialogo deve essere non solo accettato ma cercato* nella Chiesa locale, a tutti i livelli: tra il vescovo e tutta la comunità, tra sacerdoti, tra sacerdoti e laici, tra le comunità e i gruppi”. Si delinea in tal modo lo stile sinodale, che deve distinguere il peregrinare della Chiesa nel mondo. Affrontando il tema della povertà, il cardinale Pellegrino denuncia che in certi ambienti prevale l'abuso del denaro e del potere e si fa sempre più strada il consumismo, che dimentica il valore della sobrietà e della solidarietà con i poveri. Ma il Pastore della diocesi di Torino non tralascia di evidenziare, senza mezzi termini, che “la povertà dev'essere testimoniata anche nelle *strutture* della Chiesa”. Perciò “nella costruzione e nell'arredamento delle Chiese e dei locali per le attività pastorali è necessario evitare le spese non richieste dalle esigenze funzionali e da un decoro rettamente inteso, che nulla ha da fare con la ricchezza e lo sfarzo”. Inoltre, lo stile di povertà che la Chiesa deve testimoniare si deve concretizzare con il rifiuto di qualsiasi compromesso con i poteri politici o economici che potrebbero condizionare la sua libertà. Per quanto riguarda i sacerdoti, lo spirito di povertà deve presiedere alla scelta dei loro campi di apostolato, cercati non in base a guadagni economici più pingui, perché in tal caso si sarebbe “fuori strada” (precisa il vescovo), ma sulle esigenze dell'evangelizzazione. Infatti, i preti devono sentirsi liberi anche di fronte alle cosiddette “tariffe” per i sacramenti (messe, battesimi, matrimoni), tendendo allo “sganciamento della singola prestazione ministeriale dal compenso in denaro”, maturando lo “spirito di disinteresse e di fiducia nella provvidenza divina”. La chiesa di Torino, si legge ancora nella lettera, si deve mettere *in ascolto* non solo di coloro che già frequentano le parrocchie, i gruppi, i movimenti, ma *anche di coloro che non ne fanno parte*, tutti costoro “possono, o singolarmente, o insieme con altri, recare un contributo alla riflessione comune” affinché la comunità ecclesiale possa “camminare insieme”, come popolo pellegrinante nella Storia. Sembra di sentire le parole di papa Francesco che esorta affinché nel cammino sinodale tutti siano “ascoltati”, anche coloro che non frequentano, ovvero i cosiddetti “lontani” (per dirla con don Primo Mazzolari). In questo anno, abbiamo anche sentito ripetere che la Chiesa italiana si deve porre in “ascolto dello Spirito”. Nella sua lettera, il card. Pellegrino sottolinea: “La fede nello Spirito Santo che continuamente vivifica la Chiesa, deve renderci attenti a scoprire e verificare le attitudini e i carismi dei singoli e delle comunità” affinché si attui un confronto costante con la Parola di Dio, con i “segni dei tempi” e tra le varie “componenti della comunità cristiana e umana”. In tal modo ogni cristiano potrà prendere coscienza del posto che egli occupa nella Chiesa e partecipare in modo corresponsabile alla missione che Cristo ha proposto alla sua Chiesa. Le linee generali della lettera “Camminare insieme”, che abbiamo abbozzato, potranno essere per tutti noi stimolo e testimonianza per vivere con entusiasmo il nostro cammino sinodale.

Don Piero Sapienza  
direttore Ufficio Problemi sociali e lavoro